

« Dialogo tra un impiegato e un non so »

L'afflitta ironia di Giorgio Gaber

Il cantautore ha portato a Roma il suo ultimo spettacolo
Sul palcoscenico due personaggi contrastanti - Due bellissime canzoni: «Al bar Casablanca» e «Ci sono momenti»



Il cantautore Giorgio Gaber

NOSTRO SERVIZIO

Roma, 21 febbraio

Giorgio Gaber o Gaberscik, milanese, ragioniere, cantastorie moderno, già presentatore televisivo. Sotto l'insegna del « Piccolo Teatro » di Milano sta girando l'Italia con un nuovo recital, *Dialogo tra un impegnato e un non so*, è arrivato a Roma dove non teme di presentarsi sull'ampio palcoscenico di un teatro grande come il Valle. Gaber non ha torto: il pubblico non gli è mancato, e neanche il successo, cordialissimo.

Dopo i due precedenti spettacoli imperniati sul *Signor G.*, uomo della strada condizionato dai miti e vittima d'ogni tipo di violenza, specialmente quella sottile, *Dialogo tra un impegnato e un non so* cerca di approfondire il discorso. Un

uomo in due: il primo che

porta addosso il dogma, da rivoluzionario, da intellettuale, o da tecnocrate; il secondo che è introverso e invaso dai dubbi. Col suo lungo naso, la testa un po' da pellicano ragionante, e soprattutto col suo affabile ma desolato sorriso, Gaber sembra non volersi identificare né con l'« impegnato » né con colui che dice sempre non so. Chi lo sa — piuttosto — che non nasca un terzo uomo, capace di raccogliere, e di conciliare criticamente diremo così, entrambe le esperienze.

Sono lontani i tempi del cantautore pur sempre confidenziale che, qui a Roma, si accompagnava con la chitarra alle « Grotte del piccione ». Ma non è neanche più il tempo del *Canzoniere minimo* televisivo di Milano cantata, delle canzoni-cronaca. La stessa *Ballata del Cerutti* è un notevole pezzo d'archivio; ravvicinata si ascolta l'eco di *Quanto è bella la città*. Alla città che snatura, alla catena di montaggio cui è ridotta l'esistenza quotidiana, a un mondo verde che è ormai soltanto da visionari, sono dedicate ora composizioni abbastanza disperate come *Al bar Casablanca* e *Ci sono momenti*. A volte questo « dialogo » tra un uomo numero uno e un uomo numero due, ora aguzzo ora perplesso, che è un po' come ascoltare se stesso registrato e modificato, ci ha fatto pensare (di là da ogni problema di statura) al dialogo beckettiano dell'*Ultimo nastro di Krapp*, che è un confronto con la propria voce e col proprio strazio nel tempo.

Menestrello dei nostri giorni, « lok-singer » del tutto personale, Gaber ripropone il suo distacco e la sua ironia, su un pedale musicale che si richiama sempre, ma molto liberamente, alla matrice meneghina. I consensi, come dicevamo, sono stati calorosi.

Sergio Surcin

« Dialogo tra un impiegato e un non so »

L'afflitta ironia di Giorgio Gaber

Il cantautore ha portato a Roma il suo ultimo spettacolo
Sul palcoscenico due personaggi contrastanti - Due bellissime canzoni: «Al bar Casablanca» e «Ci sono momenti»



Il cantautore Giorgio Gaber

NOSTRO SERVIZIO

Roma, 21 febbraio

Giorgio Gaber o Gaberscik, milanese, ragioniere, cantastorie moderno, già presentatore televisivo. Sotto l'insegna del « Piccolo Teatro » di Milano sta girando l'Italia con un nuovo recital, *Dialogo tra un impegnato e un non so*, è arrivato a Roma dove non teme di presentarsi sull'ampio palcoscenico di un teatro grande come il Valle. Gaber non ha torto: il pubblico non gli è mancato, e neanche il successo, cordialissimo.

Dopo i due precedenti spettacoli imperniati sul *Signor G.*, uomo della strada condizionato dai miti e vittima d'ogni tipo di violenza, specialmente quella sottile, *Dialogo tra un impegnato e un non so* cerca di approfondire il discorso. Un uomo in due: il primo che

porta addosso il dogma, da rivoluzionario, da intellettuale, o da tecnocrate; il secondo che è introverso e invaso dai dubbi. Col suo lungo naso, la testa un po' da pellicano ragionante, e soprattutto col suo affabile ma desolato sorriso, Gaber sembra non volersi identificare nè con l'« impegnato » nè con colui che dice sempre non so. Chi lo sa — piuttosto — che non nasca un terzo uomo, capace di raccogliere, e di conciliare criticamente diremo così, entrambe le esperienze.

Sono lontani i tempi del cantautore pur sempre confidenziale che, qui a Roma, si accompagnava con la chitarra alle « Grotte del piccione ». Ma non è neanche più il tempo del *Canzoniere minimo* televisivo di *Milano cantata*, delle canzoni-cronaca. La stessa *Ballata del Cerutti* è un notevole pezzo d'archivio; ravvicinata si ascolta l'eco di *Quanto è bella la città*. Alla città che snatura, alla catena di montaggio cui è ridotta l'esistenza quotidiana, a un mondo verde che è ormai soltanto da visionari, sono dedicate ora composizioni abbastanza disperate come *Al bar Casablanca* e *Ci sono momenti*. A volte questo « dialogo » tra un uomo numero uno e un uomo numero due, ora aguzzo ora perplesso, che è un po' come ascoltare se stesso registrato e modificato, ci ha fatto pensare (di là da ogni problema di statura) al dialogo beckettiano dell'*Ultimo nastro di Krapp*, che è un confronto con la propria voce e col proprio strazio nel tempo.

Menestrello dei nostri giorni, « lok-singer » del tutto personale, Gaber ripropone il suo distacco e la sua ironia, su un pedale musicale che si richiama sempre, ma molto liberamente, alla matrice meneghina. I consensi, come dicevamo, sono stati calorosi.

Sergio Surich